

credettero non poter essere attaccati. (*Rumori un po' continuati — Voci: Parli! parli!*)

Non vi fu colpa; è verissimo che un battaglione cedette presto e ne nacque confusione, e che, per essere verso sera, non vi fu modo di andarvi al riparo. Ma io dico che non posso consentire nel dubbio dell'onorevole deputato Rattazzi che ci possa essere stato colpa.

Così a Novara non furono 50 mila uomini i nostri che si trovarono in battaglia, ma al più 35 mila, ed una parte di questi uomini raccolti già impressionati dal fatto di Mortara, ed una parte era composta dei quarti battaglioni, i quali erano formati di giovani di 19 anni, venuti sotto le armi da pochi mesi.

È verissimo che il nemico impegnò nel combattimento non più di 25 mila uomini, ma è pur vero che egli aveva sotto la mano almeno più di 35 mila altri uomini.

L'onorevole preopinante difende il Ministero dalla supposta imputazione di non avere cambiato i capi dell'esercito che non ispiravano abbastanza confidenza, io devo fare questa protesta, che fra i capi, fra i generali di divisione soprattutto (perchè gli altri non li conosco tutti), i quali comandavano a Novara le cinque divisioni che erano agli ordini del generale maggiore, nemmeno uno se ne doveva allontanare, e sarebbe stato grave errore l'allontanarli, perchè era impossibile di rimpiazzarli vantaggiosamente.

Di questi cinque capi due erano i principi reali, uno l'onorevole nostro collega il generale Bes, un altro il generale Giovanni Durando e l'ultimo il generale Perrone. Si disse che alcuni generali, i quali sembravano non favorevoli alla guerra, morirono però sul campo di battaglia. Signori, il generale Perrone, il quale morì sul campo di battaglia, non vi morì per puro azzardo, vi volle morire quando disperò della vittoria, e provò di voler morire perchè si trovò costantemente agli avamposti, e sentiva talmente il pericolo che impediva che i suoi aiutanti di campo lo seguissero dove il pericolo era maggiore.

**LANZA.** Ma, e chi ha detto questo?

**DABORMIDA.** Si è detto, parmi: *quelli che potevano sembrare sfavorevoli alla guerra sono morti.*

*Un deputato.* Ma questo è un elogio!

**DABORMIDA.** Ma riguardo al generale Perrone, quest'asserzione non l'accetto nemmeno come elogio, perchè il generale Perrone non fu mai avverso alla guerra, anzi egli era dei pochi che la desiderassero ardentemente. Adunque io ripeto: non si deve dire che egli morì per una guerra che non credesse giusta, ma che morì per una guerra che egli teneva come santa.

Io voleva soltanto rettificare questa cosa.

**RATTAZZI.** Duolmi che dall'onorevole generale Dabormida mi si siano fatte dir cose che credo di non aver dette e che, se per caso mi fossero sfuggite, non era mia intenzione di proferire.

Io comincio a dire che non ho mai nemmeno insinuata l'idea che vi sia stata colpa nè nel fatto di Mortara, nè nel fatto di Novara; ma ho asserito che la storia, nell'imparziale suo giudizio e coll'inesorabile sua critica, spiegherà la causa di tali eventi.

Il generale Dabormida l'ha spiegata egli stesso, ed io accetto di buon grado le sue spiegazioni.

Ho poi soggiunto che se vi fu colpa, certo questa non sarebbe di coloro che erano al Ministero. Cotesta era soltanto la mia idea; io non intendeva di accusare alcuno, nè feci veruna accusa; credetti solo di essere in debito, in diritto, di poter difendere me stesso.

In quanto poi ai capi che non furono rimossi, so che il generale Dabormida non ha mai fatto questo rimprovero al Ministero, ma non è men vero che se questo rimprovero non fu fatto da lui, venne fatto da altri.

Quindi ragion volgeva che io dicessi qualche cosa a questo riguardo, e con quello che ho asserito, ben lungi di muovere accusa ai capi che venivano da taluni denunziati come avversi alla guerra, io credo di aver detto quanto poteva bastare per giustificarli da simile accusa.

Io ho dichiarato espressamente che tanto manco sussistero le accuse che vennero contro di essi dirette, che i medesimi mostrarono col fatto e col sacrificio della loro vita la falsità dell'accusa. (*Bravo! bravo! — Applausi*) Questo è quello che fece il generale Perrone.

Non solo dunque non è vero che io abbia voluto fare o abbia fatta un'ingiuria al nome di quell'illustre defunto, ma ho voluto dire ed ho detto quanto bastava per provare che veramente caluniose erano le cose che si erano dette sul conto suo e sul conto degli altri.

Io credo che le osservazioni del generale Dabormida non potevano riferirsi alle parole da me dette e che le avrebbe tralasciate se quanto dissi si fosse esattamente inteso. Sono persuaso perciò nella sua lealtà che dietro questa mia esplicita dichiarazione vorrà egli stesso ricredersi e riconoscere che il mio discorso non poteva dar luogo ai rimproveri che gli vennero fatti.

**DABORMIDA.** Se così è, dichiaro di avere male inteso le espressioni del deputato Rattazzi; sono però contento d'aver male inteso, perchè potendo altri avere, come io, capito male, ho procurato il mezzo al signor avvocato Rattazzi di dichiarare che erano caluniose le voci sparse sui generali che si credevano avversi alla guerra.

*Molte voci.* La chiusura!

**PRESIDENTE.** Interrogo la Camera se intenda approvare la chiusura.

*(Molti deputati si alzano per chiederla.)*

**JOSTI.** Chiedo la parola contro la chiusura.

**PRESIDENTE.** La chiusura essendo stata domandata da dieci membri, io non posso a meno di metterla ai voti; però il regolamento porta che quando vi è uno che dimanda la parola contro la chiusura, egli ha diritto di essere sentito.

Il deputato Josti può parlare.

**JOSTI.** In una così grave discussione ciascuno deve rispondere del suo voto spiegandone chiaramente i motivi al paese. Io quindi non posso accettare la chiusura e domando che si continui la discussione, e che la Camera ascolti le ragioni del mio voto.

**D'AVIERNOSZ.** Messieurs, j'ai déclaré ces jours derniers que je partageais l'avis de l'honorable comte Balbo, consistant à voter sans discussion le traité de paix; mais du moment que la Chambre a rejeté cette proposition, il faut aller jusqu'au bout. Il ne me semble guère convenable que les députés qui ont dit tout ce qu'ils ont voulu dire sur cette question viennent ensuite demander la clôture sans laisser à ceux qui peuvent avoir une opinion différente la faculté de se faire entendre.

**BROFFERIO.** Si sono udite in questa Camera le giustificazioni di due partiti che tennero a vicenda il potere: del partito retrogrado che si chiamò moderato, e del partito moderato che si chiamò democratico.

Io, che non ho mai appartenuto nè all'uno, nè all'altro di questi due partiti che ci condussero alla presente condizione di cose; io, che mi trovai sempre isolato in una inascoltata minorità, non ho, come Dio vuole, giustificazioni a porgere,